

venerdì 7 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7



DALL'INVIATO **Gabriel Bertinotto**

QUETTA I Taleban si arrendono. Cade anche l'ultimo loro bastione, la città di Kandahar. L'Afghanistan non è più diviso in due: a nord la speranza di una ricostruzione nella pace e nella democrazia, a sud l'incubo di un'interminabile agonia teocratica.

La svolta è maturata ieri in un incontro di quattro o cinque ore vicino a Kandahar fra i superstiti dirigenti del regime fondamentalista, gli anziani delle tribù locali ed emissari del governo provvisorio varato l'altro ieri alla conferenza di Bonn.

I termini dell'intesa non erano ieri sera ancora del tutto noti e chiari. Ma è previsto che a partire da oggi i Taleban comincino a consegnare armi e munizioni. I combattenti, disarmati, avranno il permesso di rientrare alle proprie case. Ai capi sarà garantita l'incolumità personale.

Nulla di certo invece rispetto all'amnistia, espressamente chiesta per sé ed i più stretti collaboratori dal mullah Omar, nelle trattative che altri hanno condotto per lui con il neopremier Hamid Karzai. Quest'ultimo, dal villaggio di Shahwali Kot, dove ha temporaneamente sistemato il suo quartier generale, quindici chilometri a nord di Kandahar, fa sapere che, se vuole ottenere qualcosa, Omar «deve condannare il terrorismo». Karzai su questo punto è di una trasparente rigidità: «Se non lo farà, per lui non ci sarà salvezza. Deve esplicitamente ammettere che i terroristi hanno distrutto il nostro paese. Altrimenti dovrà affrontare la giustizia». In altre parole l'uomo che amava farsi chiamare Amir-ul-Momineen, Guida dei credenti, dovrà pubblicamente riconoscere di avere sbagliato tutto e ingannato tutti. Dovrà dire al mondo che Osama Bin Laden è un criminale e non quel buon musulmano che i suoi seguaci, in Afghanistan e fuori, avevano appreso essere tale proprio dalla sua bocca.

Non è per nulla scontato che Omar si pieghi ad una autoconfessione così piena, e non è nemmeno sicuro che questo possa giovargli in qualche modo, visto che Bush ha già messo le mani avanti: «La Casa Bianca ritiene fermamente che coloro che hanno dato rifugio ai terroristi, debbano rendere conto alla giustizia del proprio operato». Un pentimento burocratico insomma potrebbe bastare al nuovo potere afgano, ma non a Washington che in questa guerra si è lanciata con il deliberato proposito di punire non solo i responsabili degli attentati anti-americani ma anche i loro fiancheggiatori.

Il trasferimento di potere avverrà rapidamente nell'arco di due o tre giorni. «Sono state stabilite le modalità perché tutto si svolga pacificamente, in maniera da evitare una transizione caotica», dichiara Hamid Karzai. I Taleban hanno posto una condizione, che è stata accettata probabilmente perché assolutamente ininfluente dal punto di vista fattuale, ma tale da consentire loro almeno un patetico salvataggio della faccia. Non sarà direttamente Karzai a imporre la propria autorità sulla città di Kandahar, ma un rispettato e noto ex-capo della resistenza anti-sovietica, il mullah Obaidullah, che fu anche l'ultimo governatore militare locale prima dell'avvento dei Taleban. L'ex-ambasciatore dei mullah in Pakistan, Abdul Salam Zaeef, ha spiegato che «noi non possiamo cedere l'amministrazione di Kandahar a Karzai o ad altri capi pashtun che vogliono entrare in città con il sostegno americano. Questo non lo possiamo permettere». Dopo avere predicato per settimane l'obbligo di resistere sino all'ultima goccia di sangue, non fa male condire la resa con un pizzico di illusione coerenza. «Consegneremo pacificamente Kandahar agli anziani del luogo, non a Karzai», ribadisce Zaeef. Fingendo di credere che siano due entità nettamente distinte.

La trattativa segreta che, salvo colpi di scena dell'ultimo istante, sfocerà oggi, 7 dicembre 2001, nel definitivo tramonto dell'oppressione oscurantista dei mullah, è entrata nella fase cruciale di una settimana fa. Allora, lo si è appreso chiaramente solo ieri, Omar accettò di cedere il ruolo guida nel regime al ministro della Difesa Obaidullah, affiancato da un altro dirigente meno importante, il mullah Bir Ader. Sono questi ultimi due, da quel momento in poi, ad impegnarsi nel negoziato con Karzai, che, in attesa di essere prescelto come futuro premier provvisorio, preme con le sue milizie a nord di Kandahar, ma non attacca mai. E non lo fa, proprio per non compromettere il buon esito degli intensi contatti riservati che si svolgono in quei giorni ed in quelle ore.

Contemporaneamente, mentre su Kandahar e dintorni piovono le bombe americane, più a sud, in quegli stessi giorni, un altro leader pashtun, Gul Agha Shirzai, persegue una strategia diversa. Niente negoziati, solo operazioni militari. Ma l'avanzata procede a rilento. Per



Raggiunta l'intesa con le tribù dei pashtun. Oggi inizia il disarmo. Gli Usa avvertono: il mullah deve rendere conto alla giustizia

Allarme dell'Unicef: 100mila bimbi a rischio

L'organizzazione per l'infanzia dell'Onu Unicef, alla seconda giornata della conferenza dei paesi donatori a Berlino, ha richiamato l'attenzione sulla minaccia che incombe sui bambini con l'arrivo dell'inverno in Afghanistan: ad essi - ha sollecitato - va assegnata la «massima priorità degli aiuti umanitari». L'Unicef teme che «fino a 100.000 bambini non sopravviveranno all'inverno se le loro famiglie non riceveranno aiuto dall'esterno». Il pericolo principale è che i bambini, cronicamente sottanutriti, possano morire di deperimento, o per malattie come diarrea, raffreddore o morbillo. In ampie parti dell'Afghanistan già nevica e presto molti villaggi verranno tagliati fuori dal resto del mondo: l'insicurezza, la violenza e le mine - ha ammonito l'Unicef - rischiano di ostacolare l'arrivo di aiuti indispensabili per milioni di persone.

I Taleban si arrendono, tregua a Kandahar

Si tratta sul destino di Omar. Karzai: ora condanni il terrorismo. No di Bush all'amnistia

sei giorni resta impelagato in una altanante battaglia intorno all'aeroporto. Che viene infine conquistato solo quando, ieri sera, le truppe Taleban, ormai informate della imminente resa totale, battono in ritirata. A quel punto nulla più si oppone, apparentemente, alle milizie tribali, le cui avanguardie già nella notte penetrano in città. Senza incontrare ostacoli, senzimenti di sangue, almeno sino a tardissima ora.

Negli scontri all'aeroporto erano sta-

ti soprattutto i volontari stranieri, per lo più arabi, e i membri di Al Qaeda, ad opporsi con estrema decisione a Gul Agha. Sul destino di questi legionari islamici, Karzai si limita per ora a dire che «per quei criminali non ci sarà più posto nel mio paese», ma non precisa quali misure verranno adottate nei loro confronti: espulsione oppure imprigionamento e processo. Forse interesserebbe saperlo a cinque di loro che sono ricoverati al primo piano dell'ospedale provin-

ciiale Sandeman, a Quetta, nel reparto riservato ai feriti della guerra afgana. Un egiziano, due sudanesi, un saudita, e un cittadino degli Emirati arabi uniti. Colpiti negli scontri con le milizie di Gul Agha sono stati portati al confine con il Pakistan e poi a Quetta. Un giornalista americano che per qualche secondo è riuscito ad affacciarsi sull'uscio della loro stanza, si è sentito gelidamente minacciare da uno dei cinque: «Se avessi un'arma con me, ti sparerei subito».

Duemila mujaheddin setacciano le caverne sotterranee, nessuna traccia del terrorista

Diluvio di bombe sui bunker di Tora Bora Bin Laden forse sulle montagne di Spin Ghar

«Sono ancora lì. Sono ancora vivi. Li prenderemo». Il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld ripete parole già dette tante volte in questi sessanta giorni di guerra. Ma stavolta si sente davvero vicino alla sfida finale. «Lo spazio vivibile per loro è oggi molto ristretto», dice. E per «loro» intende Bin Laden e la sua corte di fedelissimi. La resa di Kandahar e del mullah Omar assottiglia le vie di fuga del miliardario saudita, gli fa terra bruciata intorno. Ma stanare il numero uno di Al Qaeda non è ancora un gioco da ragazzi.

Gli aerei americani sorvolano senza sosta la regione di Tora Bora, scaricando tonnellate di bombe. Duemila mujaheddin partiti da Jalalabad combattono sulla montagna, avanzano nelle caverne e nei cunicoli sotterranei, possibile rifugio di Bin Laden. L'azione è simultanea, aerei dall'alto, mujaheddin da terra che incontrano la resistenza degli «arabi», come vengono indistintamente chiamati i combattenti stranieri rimasti al fianco del miliardario terrorista. Del capo di Al Qaeda però non c'è traccia. «Pensiamo che Osama abbia già lasciato Tora Bora per le montagne di Spin Ghar», dice Mohammed Amin, portavoce delle milizie anti-Taleban che stanno dando la caccia a Bin Laden.

Nelle caverne di Tora Bora i mujaheddin stanno setacciando il regno sotterraneo del miliardario. «Abbiamo trovato i corpi di 22 combattenti stranieri in un paio di grotte», dice Amin. Probabilmente morti in combattimento e raccolti nelle caverne dai loro compagni. La battaglia non è ancora finita, gli scontri sulla montagna sono molto intensi.

Trovati in due grotte i corpi di 22 «arabi» Cavalieri tecnologici da terra guidano le bombe americane con il laser

Contemporaneamente, mentre su Kandahar e dintorni piovono le bombe americane, più a sud, in quegli stessi giorni, un altro leader pashtun, Gul Agha Shirzai, persegue una strategia diversa. Niente negoziati, solo operazioni militari. Ma l'avanzata procede a rilento. Per

la tv araba

Al Jazira: il mullah chiede di restare libero in Afghanistan

Reda Ali

Dopo un mese di trattativa il mullah Omar si arrende e decide di consegnare Kandahar. La notizia arriva attorno alle 15 (ora italiana) sugli schermi di Al Jazira, che trasmette una lunga intervista con l'ex ambasciatore talebano in Pakistan Abdelsalam Dahef. Nel colloquio il diplomatico rivela i dettagli della lunga e complicata trattativa. Eccoli.

Omar chiede di restare libero e di vivere in una città di sua scelta. Il mullah assicura che si ritirerà a vita privata e molto probabilmente resterà a Kandahar. Il leader talebano chiede anche l'amnistia per i capi delle sue truppe. Inoltre indica anche il suo successore alla guida di Kandahar: È Nakhb Allah, uno dei leader dei mujaheddin.

A quanto pare la decisione di Omar è stata autonoma e indipendente da Osama Bin Laden ed il suo gruppo Al Qaeda. «In questo momento non possiamo più comunicare con Bin Laden - dichiara Abdelsalam Dahef - Non sappiamo nemmeno se lo sceicco si trovi ancora in Afghanistan. La cosa più importante per il mullah Omar è che le sofferenze dei taleban abbiano fine».

Nakhb Allah sarebbe stato scelto perché è «una persona affidabile e

Osama. Finora però, a sentire le testimonianze di «Medici senza frontiere», il tiro dei bombardieri Usa è stato piuttosto approssimativo, a dispetto delle tecnologie raffinate e delle bombe intelligenti. I raid aerei hanno provocato decine di vittime e un grande numero di feriti tra la popolazione. Nonostante l'emergenza, «Medici senza frontiere» - che pure è sempre stata in prima linea in Afghanistan come su altri fronti - ha deciso di ritirare i suoi staff stranieri da Jalalabad: le bombe sui civili hanno fatto salire tanto la tensione da far temere per la sicurezza del personale umanitario.

Se gli ordigni sganciati dall'alto non sono riusciti a chiudere la partita con Bin Laden, fonti dell'intelligence americana affermano tuttavia che ci si è andati molto vicini. Non ci sono riscontri sufficienti, dicono, ma «ci sono informazioni in base alle quali un figlio o un genero

di Bin Laden potrebbero essere rimasti uccisi» nel corso di un bombardamento: si parla della fine della scorsa settimana o al più tardi dell'inizio di quella in corso. Segno, suggeriscono indirettamente i servizi Usa, che le bombe sono state sganciate nel posto giusto.

Finora le vittime più illustri della guerra sono stati l'egiziano Mohammed Atef, capo militare e numero tre di Al Qaeda e Ayman al-Zawahiri, braccio destro di Bin Laden, la cui morte è stata smentita e poi riconfermata da fonti diverse. Sembra che sarebbero stati uccisi in un bombardamento anche la moglie e tre figli del numero due dell'organizzazione terroristica.

Chi conosce il capo di Al Qaeda sostiene che il miliardario saudita è ancora in Afghanistan perché non può e non vuole sottrarsi alla sfida finale. Non ci saranno gesti di resa, o atti disperati da parte di Bin Laden. «Vuole affrontare il nemico



saggia - continua Dahef - Non è un assassino come Dostum o Ata Mohammed». Omar sarebbe stato convinto a questo passo dagli anziani beduini, dopo che la città di Hellman ha contato moltissime vittime dall'assedio dei mujaheddin. Il prezzo pagato dai civili è diventato troppo alto, con morti sempre più numerosi e feriti che non possono curarsi per mancanza di medicine.

E se l'America rifiutasse le condizioni richieste dal mullah Omar e spedisse il leader talebano davanti a una corte di giustizia? La risposta di Dahef è semplice e diretta. «In questo caso - dichiara - resisteremo fino alla fine ed a qualsiasi prezzo. Se fosse così, chi volesse entrare a Kandahar dovrebbe passare sui nostri cadaveri. In ogni caso non comincerà nessuna resa fin quando non si avrà l'assicurazione degli Usa».

faccia a faccia - dice Hamid Mir, autore della sola biografia autorizzata, se non dettata, dal terrorista -. Ama la morte. E combatterà fino alla fine. Non morirà senza uccidere. L'11 settembre è stato solo l'inizio. La guerra contro l'America non finirà con la sua morte. E Bin Laden mi ha rivelato di aver preparato qualcosa di infinitamente più grande dell'11 settembre».

ma.m.

Osama non morirà senza uccidere Ha preparato qualcosa di peggiore degli attentati dell'11 settembre

«c'era un regime tra i più brutali e repressivi mai visti che sosteneva ed organizzava migliaia di terroristi. Ora quel regime è disintegrato, i campi dei terroristi possono essere distrutti, e questo credo sia una cosa fantastica».

hanno detto

— **George Bush: Nessuna amnistia.** Il portavoce del presidente americano Ari Fleischer ha fatto sapere che George W. Bush «ritiene fermamente che coloro che hanno dato e danno rifugio ai terroristi debbano renderne conto alla giustizia». La Casa Bianca è contraria quindi alla concessione di qualsiasi forma di amnistia a Mohammad Omar, il leader supremo dei talebani. Anche il segretario alla difesa Donald Rumsfeld ha fatto capire che la resa di Kandahar deve avvenire alle condizioni Usa. «Non penso che ci sarà una fine negoziata alla situazione che sia inaccettabile per gli Stati Uniti», ha detto ieri.

— **Hamid Karzai: Omar si disocci dal terrorismo.** Il mullah Omar, deve dichiarare pubblicamente che «non appoggia il terrorismo» e che i responsabili della distruzione dell'Afghanistan sono criminali. E quanto ha detto ieri Hamid Karzai, futuro leader politico del nuovo governo ad interim a Kabul. I Taleban afgani sono «fratelli», ha aggiunto Karzai, chi si arrenderà «potrà tornare a casa con onore». Anche se Karzai non ha specificato se questo significhi l'amnistia che il mullah Omar gli aveva chiesto per sé e per altri dirigenti dei Taleban, quale condizione per la resa.

— **L'ex ambasciatore Zaeef: Oggi consegna armi.** È previsto per oggi il disarmo dei taleban ai «capi tribali locali» e comunque non al capo del governo provvisorio Hamid Karzai. Lo ha fatto sapere ieri da Islamabad l'ex ambasciatore talebano Abdus Salim Zaeef. Oggi, le armi saranno consegnate a Kandahar al Mullah Naqib Ullah, già capo della shura (consiglio islamico) della città, quando il mullah Omar conquistò la città nel 1994. Zaeef ha anche aggiunto di non riconoscere il «governo fantoccio» di Karzai.

— **Tony Blair: È stata una giusta strategia.** Il primo ministro inglese Tony Blair ha detto che quanto sta accadendo in Afghanistan è «la conferma della validità della strategia che abbiamo seguito fin dall'inizio». Solo tre mesi fa, ha aggiunto Blair, in Afghanistan «c'era un regime tra i più brutali e repressivi mai visti che sosteneva ed organizzava migliaia di terroristi. Ora quel regime è disintegrato, i campi dei terroristi possono essere distrutti, e questo credo sia una cosa fantastica».